

DIBATTITO / 1 La Teoria monetaria moderna affida allo Stato ciò che è compito delle banche centrali. Ma non è così semplice

Denaro "gratis" senza più limiti la vera crescita non passa di qui

Con questo articolo "Avvenire" avvia un dibattito sulla MMT (Modern Money Theory, Teoria monetaria moderna).

Perché il potere di stampare moneta deve essere affidato alle Banche centrali che lo attivano attraverso prestiti alle banche ordinarie di credito che a loro volta metteranno in circolazione quella moneta prestando denaro alle imprese? Non sarebbe meglio che lo stesso fosse nelle mani dello Stato in modo tale che esso finanzia direttamente investimenti pubblici o metta banconote addirittura nelle tasche dei cittadini riuscendo in questo modo a realizzare più efficacemente l'obiettivo della piena occupazione? In poche righe è questa l'utopia della Modern Monetary Theory (MMT), sulla quale "Avvenire" ha aperto un dibattito. Sembra una ricetta assai semplice. Per quale motivo allora nessuno Stato sovrano che batte moneta ha deciso sino ad oggi di utilizzarla? E per quale motivo la disciplina economica ritiene sia meglio la separazione di poteri tra Stato e Banca centrale affidando alla seconda la gestione della moneta?

La logica che c'è dietro la MMT è che il fattore scarso che impedisce il raggiungimento della piena occupazione è la carenza di moneta circolante. Per la

C'è perplessità quasi unanime di economisti e addetti ai lavori nei confronti di un'utopia che nasce con le migliori intenzioni di risolvere i problemi dei più deboli rischiando però di aggravarli

MMT un secondo problema è che la moneta viene immessa nel sistema "a debito" (per averla bisogna di fatto pagare un interesse, sia che a chiederla sia il privato investitore a una banca, sia che la domanda venga dallo Stato che per investire non può stampare moneta da sé ma deve finanziarsi sui mercati e mantenere l'equilibrio di bilancio). I motivi per i quali il ragionamento della MMT scricchiola sono molti. Il primo è che il vero valore della moneta è immateriale ed è rappresentato non tanto dal numero delle banconote circolanti quanto dalla fiducia che i cittadini hanno nella capacità della moneta di mantenere valore nel tempo. Se il livello dei prezzi sale per via dell'inflazione, la moneta perde valore. E se chi decide di stampare più moneta lo fa senza che ad essa corrisponda una crescita delle merci prodotte, l'inflazione sale. È vero che negli ultimi tempi l'inflazione nei Paesi ad alto reddito è stata straordinariamente bassa, al di sotto delle attese delle stesse Banche centrali. Frutto certo della più aspra concorrenza sui mercati globali, ma anche del lavoro che le Banche centrali indipendenti hanno fatto per evitare l'aumento dell'inflazione stessa.

Ma è anche vero che in molti Paesi del mondo il tentativo di avvicinarsi alla MMT finanziando con la creazione di moneta enormi deficit di bilancio ha avviato la spirale dell'iperinflazione. La ve-

Il valore di una divisa nazionale è immateriale ed è rappresentato dalla fiducia dei cittadini. Deve essere competitivo il sistema di produzione. E risulta necessario usare bene il circolante disponibile



LEONARDO BECCHETTI



ricchezza di un Paese è dunque la somma delle competenze e della capacità di produrre dei propri cittadini e delle imprese. Se questa cresce, la moneta per accompagnare questa crescita c'è. Il secondo problema fondamentale con le idee della MMT è che l'economia non cresce (e con essa l'occupazione) semplicemente perché le persone hanno più soldi in tasca. E questo per diversi motivi. Il primo è che nell'era della globalizzazione se i prodotti del nostro Paese non sono abbastanza competitivi, quella domanda si rivolge a merci estere, producendo uno squilibrio della bilancia dei pagamenti (e un deprezzamento della moneta verso le altre tramite la svalutazione del cambio). I Paesi che possono stampare tutta la moneta nazionale che vogliono falliscono eccome, perché forti svalutazioni del cambio ren-

L'avvio della discussione

La spesa pubblica senza freni
un'idea che seduce e spaventa

UN'IDEA CHE SEDUCE E INSIEME SPAVENTA
Il 25 aprile Pietro Saccò ha presentato le idee della Teoria monetaria moderna, sostenuta negli Usa da Stephanie Kelton e accolta da big democratici come Sanders e Ocasio-Cortez.

dono costosissime le importazioni necessarie per far funzionare l'economia e costringono a contrarre debito estero in valuta il cui valore sale vertiginosamente mano mano che il cambio si svaluta (quello che sta purtroppo riaccadendo in Argentina).

Per capire da un altro punto di vista questo secondo problema, guardiamo alla previsione degli effetti del Reddito di cittadinanza su crescita e occupazione. Con il Reddito di cittadinanza lo Stato italiano ha messo soldi nelle tasche della popolazione più povera. Quelle risorse si trasformeranno quasi tutte in maggiori consumi. Eppure l'effetto espansivo previsto sull'economia è molto modesto (0,1% del Pil). E l'effetto sull'occupazione è dubbio, perché c'è il rischio di disincentivare la ricerca di lavoro se il reddito è troppo alto. Consideriamo inoltre che le maggiori risorse monetarie non producono spesso gli effetti desiderati quando esistono dei "tappi". In Italia, non c'è in questo momento un problema di carenza di liquidità (soldi ne circolano molti), ma di incapacità di avviare investimenti già finanziati, ma non ancora cantierati per via del difficile rapporto tra amministrazione, controllori e giustizia civile. Più di cento miliardi di investimenti pubblici finanziati ma non cantierati ne sono l'emblema. Non abbiamo bisogno di più soldi, ma di usare efficacemente quelli che abbiamo. L'efficacia di una espansione monetaria nel generare uno stimolo positivo sull'economia dipende inoltre fortemente dal ciclo economico. Nei periodi che seguono una grave crisi finanziaria, aumentare l'offerta di moneta è una ricetta su cui tutti concordano. Il motivo è che una crisi finanziaria distrugge risparmio e istituti bancari e dunque la moneta distrutta va rimpiazzata. È quello che la Federal Reserve americana e la Bce nella Ue hanno fatto dopo la crisi del 2007 (la Bce per la verità con un po' di ritardo).

Una parte importante della critica della MMT riguarda i canali di trasmissione dell'offerta monetaria. Perché passare per le banche? Il motivo è che le banche hanno una funzione moltiplicativa ed allocativa della moneta. Attraverso il moltiplicatore delle riserve moltiplicano le risorse ricevute e con la selezione dei progetti da finanziare allocano la moneta verso chi la può far fruttare maggiormente. Sostituire a questo canale quello dello Stato che stampa direttamente per finanziare investimenti pubblici o mettere i soldi direttamente nelle tasche dei cittadini espone a rischi enormi di cattivo utilizzo e dunque a probabilità di alimentare spirali inflazionistiche molto elevate. Per esigenze di spazio non è possibile approfondire ulteriormente questi spunti. Spero però di aver illustrato che cosa induce la perplessità quasi unanime di economisti e addetti ai lavori nei confronti di un'utopia che nasce con le migliori intenzioni di risolvere i problemi dei più deboli rischiando però seriamente di aggravarli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la lettera «Perché la MMT cambia tutto»

Gentile Direttore, sentiamo l'esigenza di precisare alcuni aspetti riguardo la scuola economica della Modern Money Theory citata da Pietro Saccò nell'articolo "La nuova teoria MMT. La spesa pubblica senza freni, l'idea Usa che seduce e spaventa" dello scorso 25 aprile. L'articolo ha il merito di portare all'attenzione dei lettori italiani il dibattito macroeconomico che negli Usa sta innescando un cambiamento di portata epocale; un dibattito che avrà ripercussioni in Europa e che noi abbiamo contribuito a sviluppare in Italia. Vorremo però approfondire alcuni concetti: la MMT si basa sul presupposto che ogni valuta è un semplice monopolio dello Stato che la emette. Lo Stato impone il pagamento delle tasse nella valuta che emette; i cittadini per poter pagare le tasse devono "procacciarsi" la valuta e lo possono fare solo se il monopolista la crea. La spesa pubblica è l'atto con cui uno Stato immette la valuta nel settore privato (imprese e famiglie). La tassazione è l'azione con cui sottrae la valuta nel settore privato. Lo Stato monopolista non ha bisogno delle tasse per finanziare la spesa dato che la spesa precede la tassazione. Tassare è però un atto necessario per poter dare valore a quella valuta e farla diventare valuta nazionale.

Il deficit statale è dunque strumento necessario e doveroso per gestire l'economia di un Paese perché consente di risolvere l'economia e l'occupazione nei momenti di crisi (aumentando la spesa pubblica e/o diminuendo le tasse) o al contrario raffreddare un'economia troppo "surrisaldata" nel momento in cui viaggia verso l'iperinflazione (diminuendo la spesa pubblica e/o aumentando le tasse). Il debito pubblico è la controparte del risparmio privato espresso nella valuta nazionale. La demonizzazione della spesa pubblica, tanto di moda negli ultimi anni, è stata funzionale a far accettare politiche in realtà antidemocratiche e antipopolari. Ridurre il deficit significa ridurre i consumi, l'occupazione e i risparmi. I risultati delle politiche di austerità sono: disoccupazione, servizi pubblici ridotti, impoverimento. Ma veniamo al punto saliente della MMT: un deficit troppo basso è la causa della disoccupazione e lo Stato monopolista della valuta può sempre risolvere il problema della disoccupazione aumentando il deficit. Lo Stato è sempre in grado di raggiungere la piena occupazione.

La disoccupazione è una scelta politica perché è determinata da bassi deficit. Lasciare i disoccupati senza lavoro solo perché ci si autoimpone un tetto aprioristico al deficit è una scelta folle e dannosa. E' la piena occupazione il limite reale alla spesa pubblica. Non c'è nessun tema di "spesa pubblica senza freni" nella MMT ma di necessaria spesa in deficit per ottenere la piena occupazione, sanità universale, infrastrutture di avanguardia, sviluppo. Siamo sicuri che nell'Eurozona il dibattito sulla MMT risulterà decisivo per un cambiamento in senso democratico. Infatti l'Eurozona si fonda su un'architettura che obbliga gli Stati a ridurre il deficit tramite politiche di austerità. Con l'obiettivo di imporre ai paesi membri una perenne politica di austerità e sacrifici il sistema Eurozona prevede che il monopolista della valuta, la BCE, sia indipendente dagli Stati i quali, costretti a procacciarsi la valuta dai mercati finanziari, orientano le proprie politiche secondo gli interessi dei mercati e non secondo l'interesse pubblico, l'occupazione e l'equità.

Confidiamo che "Avvenire" continuerà a sostenere il dibattito economico sociale con l'apertura e l'equilibrio che contraddistinguono una testata sensibile ai temi sociali. Cordialmente
Stefano Sanna
Presidente di Rete MMT Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Convenzione sui disabili e ruolo nel caso di Vincent Lambert

DIRITTI DEBOLI E FORZA CIVILE DELLE NAZIONI UNITE



ROBERTO COLOMBO

Non è infrequente, ancor più da quando soffiavano i venti sovranisti, udire espressioni *tranchant* come "le Nazioni Unite non servono a nulla" o "l'Onu ha fatto il suo tempo". Senza nascondere i limiti costitutivi, politici e di diritto internazionale dell'erede della Società delle Nazioni, e le posizioni ambigue o inaccettabili assunte da alcuni suoi organismi su questioni eticamente sensibili - come aborto e pianificazione familiare - è ingeneroso (e talora strumentale) dimenticare il suo prezioso contributo nei processi di risoluzione dei conflitti internazionali, civili e militari, nella promozione degli aiuti umanitari alle popolazioni povere o colpite da calamità naturali, nel soccorso alle vittime di violenze etniche o sociali e di guerre, e nella protezione dei profughi e dei rifugiati. Anche la tutela delle singole persone espo-

ste a violazione dei diritti umani, discriminazioni, torture e pena capitale rientra nei compiti assoluti dell'Onu. È apparso con evidenza negli ultimi sviluppi dell'*«affaire Vincent Lambert»*, come viene chiamata in Francia la drammatica vicenda umana dell'infermiere di 42 anni, disabile affetto da paralisi cerebrale (tetraplegia) con "sindrome della veglia non responsiva" (o "stato di coscienza minima plus"). Dopo numerosi ricorsi dei suoi genitori alle autorità amministrative e giudiziarie della *République*, dalla primavera 2013 ai giorni scorsi, volti a ottenere che il loro figlio non venissero privato dell'idratazione e della nutrizione, i giudici della Corte d'appello di Parigi hanno dovuto cedere alla reiterata ingiunzione del Comitato delle Nazioni Unite per i diritti delle persone con disabilità (datata 17 maggio), e respingente il ricorso del Governo francese) con la quale si chiede di sospendere l'esecuzione del protocollo eutanasi, iniziata lunedì mattina nel *Centre Hospitalier Uni-*

versitaire di Reims, in attesa di un esame approfondito del caso da parte del Comitato stesso. La Francia ha infatti ratificato nel febbraio del 2010 la Convenzione per i diritti delle persone disabili che, all'articolo 4, obbliga gli Stati firmatari «ad assicurare e promuovere la piena realizzazione di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali per tutte le persone con disabilità, senza discriminazioni di alcun tipo basate sulla disabilità, [...] ad astenersi dall'intraprendere ogni atto o pratica che sia in contrasto» con il dettato della Convenzione stessa, e «ad assicurare che le autorità pubbliche e le istituzioni (del proprio Paese) agiscano in conformità» a essa. L'Onu ha raggiunto lo scopo di fermare (almeno per ora) l'accanimento tanatologico, l'ostinazione irragionevole anticurativa verso il malato Lambert, laddove il Consiglio di Stato e la Corte europea dei diritti dell'uomo avevano fallito questo compito. Resta ora da vedere se i 18 membri della Comitato delle Nazioni Unite, presieduto dal cinquantasettenne giurista nigeriano Danlami Umaru Basharu, riterranno definitivamente che a Vincent non si debbano negare i supporti vitali essenziali perché possa continuare a vivere. Sarebbe un bel giorno, una nuova alba per i diritti di tutti gli uomini e di ogni uomo - il primo e fondamentale è quello alla

vita - anche per chi è portatore di un grave handicap: l'incapacità a muoversi e a comunicare con il mondo esterno. Fa ben sperare l'articolo 10 ("Diritto alla vita") della citata Convenzione, che così recita: «Gli Stati Parte riaffermano che il diritto alla vita è inerente ad ogni essere umano e prenderanno tutte le misure necessarie ad assicurare l'effettivo godimento di tale diritto da parte delle persone con disabilità su base di uguaglianza con gli altri». Un articolo fortemente voluto e difeso in sede di elaborazione e approvazione della Convenzione da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, tra gli altri, anche dalla Missione della Santa Sede presso l'Onu, che di questo organismo internazionale fa parte da 55 anni come Osservatore Permanente. La Chiesa - fedele all'insegnamento del Vangelo - ha sempre difeso e promosso in questa autorevole sede i diritti dei più poveri, dei più deboli e dei più indifesi nel mondo. Ora assieme a tanti, credenti e no, anch'essa guarda con trepidazione e speranza a questo consenso internazionale perché un uomo "inefficiente" e "imperfetto" secondo i canoni del mondo veda riconosciuto e tutelato il suo inalienabile diritto a continuare a vivere.

Bioeticista, Università Cattolica del Sacro Cuore

© RIPRODUZIONE RISERVATA